

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

56.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 MARZO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

INDICE

	PAG.
Seguito della discussione sulle linee di indirizzo per il documento politico:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	3, 7, 12, 13, 14
Amalfitano Domenico	3
Bevilacqua Cristina	5
Di Prisco Elisabetta	12, 14
Mazzuconi Daniela	10, 13, 14

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito della discussione sulle linee di indirizzo per il documento politico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle linee di indirizzo per il documento politico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

DOMENICO AMALFITANO. Il mio sarà un intervento molto breve perché mi associo completamente alle considerazioni espresse nella seduta precedente dalla onorevole Mazzuconi. In via pregiudiziale desidero fare qualche notazione circa l'opportunità di rendere pubblica tutta la documentazione raccolta dalla Commissione. Se non ricordo male, nel corso di una seduta precedente, si era trovato un accordo al riguardo nel senso di dare il maggior risalto possibile all'esterno del lavoro svolto. Mi sembra che tale decisione assuma una grande importanza, soprattutto se si fa riferimento al diritto dei giovani all'informazione. Mi chiedo se sia possibile, al di là delle formule consolidate, trovare qualche forma di pubblicità in chiave editoriale esterna per il documento finale.

Nell'ambito di tale questione, la Commissione dovrebbe, previo consenso del

presidente e dei colleghi, riunirsi per recuperare, a consuntivo, interventi che probabilmente attengono al diritto dei parlamentari, anche quelli non facenti parte della Commissione.

Le colleghe Balbo e Di Prisco hanno posto l'esigenza di denunciare la situazione da noi evidenziata. Da parte nostra non deve mancare il coraggio a compiere un tale atto, perché non dobbiamo limitarci a presentare un documento di mera difesa dell'esistente. Tuttavia, tale documento, che parte da una capacità di inchiesta, deve muoversi nella linea del ripristino della normalità e della quotidianità nella realtà dinamica della società.

Si è parlato molto di prevenzione attiva e sono convinto che il taglio da dare al documento sia quello del diritto comune e non del diritto eccezionale. Nell'ambito del diritto comune bisogna trovare gli spazi perché nella dinamica della società possano trovare risposta le domande emergenti, fermo restando quel discorso di responsabilità politica che vuol mettere in evidenza questa capacità di innovazione e di attenzione.

Come dicevo, condivido il discorso sulla prevenzione attiva, purché essa sfoci in una dimensione formativa complessiva, cui faceva riferimento la collega Mazzuconi. Analogamente, ho inteso come dimensione formativa complessiva la sottolineatura fatta dall'onorevole Di Prisco quando, parlando di gioventù, ha detto che è l'attesa del diventar persona. Per la verità, non è tanto l'attesa del diventar persona, ma è l'aiutare la dinamicità dell'essere persona. Questa attesa del diventar persona, che comunque ha la dignità di persona, deve essere indirizzata soprattutto in funzione del mondo giovanile.

Mi sia consentito ricordare un'espressione molto opportuna di Moro ministro della pubblica istruzione, il quale parlava della scuola come il luogo in cui far parlare i giovani significava salvare la loro e la nostra vita. L'attenzione ai giovani deve essere un interesse complessivo della società.

Come ricordava l'onorevole Di Prisco, abbiamo trovato i giovani nell'incertezza e, direi anche, nella fragilità psicologica. Basterebbe ricordare quanto è emerso dalle audizioni sul tema del servizio di leva.

Deve essere tenuto particolarmente presente il fenomeno delle personalità fragili, a maggior ragione in una società complessa che non incoraggia la soggettività, che concilia all'impotenza, che porta a quella specie di apatia, oscillante tra protagonismo e assistenzialismo, che giustamente l'onorevole Mazzuconi chiede di superare.

Questo discorso sulla fragilità e sull'incertezza fa anche emergere, come l'altro lato della medaglia, la dimensione religiosa, che può essere momento di rifugio nel privato o momento di riformulazione e ricollocazione di una religiosità certamente interpretata in contrasto con il luogo comune che la vede come conciliante. Credo che tutto quello che sta maturando in termini di soggettività, questo spazio per un animo religioso (intendo dire religioso nel senso più complessivo del termine, non come divisione di fede), questa attenzione all'« altro » - dove si gioca la dimensione della gratuità cui faceva riferimento l'onorevole Mazzuconi - deve tradursi in una riappropriazione delle istituzioni. La dimensione religiosa che ci fa essere attenti all'« altro », che ci porta alla solidarietà rischia di scavalcare o di rendere inutile il momento istituzionale, dove invece la solidarietà si gioca a prescindere dall'impatto diretto con l'« altro », come luogo di una solidarietà per antonomasia.

Emerge qui il rapporto tra volontariato e istituzione che mi sembra compatibile con la ripresa del discorso cui fa-

cevo riferimento, anche se una matrice di volontariato, quella che ha radici psicologiche post-sessantottesche, è meno disponibile alla compatibilità con l'istituzione. Tuttavia, l'evoluzione di questo fenomeno sta dimostrando una sempre maggiore compatibilità con le esigenze delle istituzioni e con la riappropriazione di esse.

Credo che ciò sia molto importante per creare, proprio all'interno di quella prevenzione attiva nell'ambito di una dimensione formativa complessiva, le condizioni per una interazione di momenti di agenzia formativa. Un altro concetto su cui si è soffermata l'onorevole Mazzuconi è quello della dimensione formativa complessiva, che altro non è se non l'interazione dei momenti formativi, partendo certamente dalla famiglia. Il primato educativo non significa prevalenza di un momento rispetto ad un altro, ma deve condurre ad una interazione, ad una corresponsabilità nella quale il discorso più importante sia la formazione dell'uomo, del cittadino e del lavoratore. Parlare di uomo, di cittadino, di lavoratore significa parlare della persona non della « attesa del diventar persona » cui faceva riferimento l'onorevole Di Prisco. In questo senso mi sembra debba essere affrontato anche il tema dell'educazione al lavoro, ad un lavoro che non sia semplicemente mansionariato, ma abilitazione all'esercizio di diritti e doveri, legato alla partecipazione alla vita attiva e politica. Si deve puntare ad una formazione dell'uomo, del cittadino e del lavoratore che miri alla cosiddetta unità culturale del sapere e del fare. Mi rivolgo a deputati che sono membri della Commissione cultura e quindi ben conoscono questi problemi.

Come ha detto il premio Nobel Rita Levi Montalcini, la nostra è una cultura cognitiva e c'è bisogno di recuperare l'educazione ai sentimenti e alla solidarietà.

Mi sembra che tra i diritti che oggi i giovani cercano di rivendicare non vi siano semplicemente quelli al lavoro e alla soggettività, ma anche quei nuovi diritti che qualcuno chiama diritti alla relazionalità: credo che questa sia la vera scommessa dei giovani.

In questo contesto si inserisce il rapporto tra istituzioni e giovani, che non esiste se non dal punto di vista meramente burocratico dell'offerta di servizi e dell'utenza esigita. È necessaria una riappropriazione delle istituzioni – ha fatto bene l'onorevole Mazzuconi a porre il tema della rappresentanza, al di là dell'associazionismo – che non risieda semplicemente nello scambio con un'istituzione che si sente solo se fornisce un servizio.

Da quanto abbiamo visto e ascoltato, dalle ricerche del gruppo Abele, dell'AGESCI e dei vari consulenti, emerge la necessità di un consenso etico alle istituzioni, che è poi il fondamento della ripresa di una coscienza democratica dalla quale deriva quella educazione alla gratuità che non è semplicemente filantropia, ma fondamento della democrazia.

Non voglio evocare frasi retoriche e credo che il documento finale ne debba fare a meno, però, signor presidente, onorevoli colleghi, è sull'attenzione ai giovani che si gioca la solidarietà nel nostro paese. Mi riferisco alla necessità di scommettere sulla formazione complessiva dei giovani, alla necessità di una prevenzione attiva e della creazione di condizioni per l'affermarsi della solidarietà che deve essere il ruolo della politica.

La società della facile accumulazione che dimentica quella dell'emarginazione si risolve nella misura in cui garantiamo ai giovani l'eguaglianza delle opportunità: se alcuni, infatti, saranno predestinati sempre più ad essere i « luissiani » ed i « bocconiani », ed altri ad essere emarginati anche dal diritto all'istituzione, cui faceva riferimento l'onorevole Mazzuconi, non arriveremo mai a mettere in atto i presupposti di una cultura della solidarietà e della democrazia nel nostro paese.

Da questo punto di vista, voglio ribadire l'osservazione già formulata da alcuni colleghi che non si può parlare di attenzione ai giovani senza affrontare il discorso dei minori: da bambini emarginati non potranno mai svilupparsi giovani inseriti nella vita attiva ed istituzio-

nale. Lo sfiducia dei giovani di fronte alla società complessa coincide con la crisi dell'ideologia, che è anche crisi di militanza e scoraggiamento a pensare al diverso rispetto al prassismo dell'esistente. Emerge, quindi, ancor più forte l'esigenza della formazione. Ancora oggi, signor presidente, colleghi, ho dovuto sollecitare il Governo ad aprire un'inchiesta sulla condizione dei minori in alcune situazioni della società meridionale, fermo restando il fatto che molto probabilmente questo traffico di illeciti nel Sud non sarebbe così fruttuoso se non ci fosse la possibilità di investire i proventi nel Nord.

Tutte le ansie ed i discorsi relativi al processo formativo, compreso quello molto puntuale dell'onorevole Mazzuconi, certamente si risolvono in una rivisitazione di riforme e di legislazione; credo, però, che più di tutto dobbiamo provocare l'interazione dei momenti istituzionali, attraverso la creazione delle agenzie cosiddette educative. Il problema della scuola è la sua mancanza di relazioni con mondo del lavoro e con la società; solo provocando questa interazione è possibile rivedere contenuti e competenze professionali.

Condivido le linee su cui il nostro documento conclusivo deve richiamare l'attenzione del Parlamento, ma ritengo che ciò non debba rappresentare una valutazione di proposte il cui esame è già iniziato, perché l'organo legislativo è sovrano e per ogni cosa ci sono momenti istituzionali propri; noi avanziamo una richiesta di attenzione al problema giovanile che in realtà comporta una rivisitazione dell'assetto sociale nel suo insieme. Per tali motivi mi identifico negli interventi che mi hanno preceduto, riservandomi, magari in sede di approvazione finale del documento, di aggiungere qualche altra riflessione. Oggi evito di dilungarmi troppo anche per consentire un arricchimento reciproco attraverso gli interventi che seguiranno.

CRISTINA BEVILACQUA. Molto brevemente desidero sottolineare alcune questioni che rappresentano anche i nodi

principali di fronte ai quali ci troviamo prima di elaborare il documento conclusivo della nostra Commissione d'inchiesta.

In primo luogo, voglio richiamare l'esigenza di dare una attenzione particolare ai soggetti, cioè ai ragazzi e alle ragazze, e di fornire risposte ai loro bisogni materiali, ma soprattutto voglio richiamare la necessità di considerarli come protagonisti e soggetti che avanzano richieste di diritti, molto spesso non rispettati nella società odierna, e che pongono anche interrogativi più generali su quale futuro costruire e su quale senso dare alla loro esistenza. Ritengo che questo debba essere il punto di partenza, altrimenti rischiamo di non cogliere quanto di positivo e di nuovo rispetto al passato emerge dai comportamenti e dalle richieste di tanti giovani.

Certamente non possiamo costruire una categoria giovani omogenea per tutto il territorio nazionale, però mi pare che alcune richieste ed alcuni problemi siano comuni. Penso, per esempio, al senso che si può attribuire al volontariato nelle iniziative di solidarietà; al nuovo protagonismo delle ragazze; al nuovo significato del tema della religiosità; alla richiesta da parte dei giovani di non essere più considerati incapaci e privi di diritti. Questa attenzione ai soggetti richiede una diversa considerazione, in qualche modo una diversa filosofia della politica, che consideri queste centinaia di migliaia di giovani, che rappresentano una parte non marginale della nostra società, soggetti di diritti e di poteri.

Passando ad un'altra questione, ritengo che non possiamo tacere su ciò che abbiamo visto e su quanto ci viene richiesto. Mi riferisco a quanto abbiamo avuto modo di scoprire nei viaggi che la Commissione ha effettuato: per esempio, la situazione dei minori a Catania; il problema del lavoro nel Mezzogiorno; i problemi legati alla socialità ed all'aggregazione giovanile che ci sono stati posti a Milano; le questioni relative alla scuola e all'università emerse a Torino. È necessario effettuare un'analisi sulle cause di tali

situazioni e predisporre una denuncia di quanto abbiamo rilevato che parta non tanto dalle nostre considerazioni, quanto dalle richieste dei giovani.

Tra l'altro, ci è stato ripetutamente chiesto che cosa hanno fatto finora le istituzioni per rispondere alle problematiche dei giovani.

Credo che non si possa prescindere da questo per capire che cosa accada tra i giovani, quali siano le culture e quali gli atteggiamenti, a volte dirompenti a volte incomprensibili, nei confronti delle istituzioni e dello Stato.

Nel documento bisognerà specificare, come spesso è stato affermato in questa Commissione, che non esistono politiche né forme di coordinamento né provvedimenti organici che abbiano i giovani come referenti. Le uniche iniziative sono quelle adottate in modo autonomo e a volte vago da alcuni enti locali.

Un altro argomento che deve essere sottolineato è la richiesta di autotrasparenza che molti giovani in questa sede hanno avanzato. Non penso solo alle associazioni in quanto tali, ma alla necessità dei giovani di disporre di spazi dove riunirsi per studiare, per conversare, per fare amicizia o altro. Infatti le attuali strutture (scuola, università, sedi di rappresentanza nell'ambito del servizio di leva) non sono assolutamente sufficienti a soddisfare le varie esigenze.

Mi auguro che al riguardo si riesca a costruire un progetto comune. Non possiamo però esimerci dal ragionare molto seriamente sul problema e far sì che la politica giovanile trovi spazio in Parlamento. Non possiamo dimenticare che, come è predisposta la legge finanziaria, è difficilissimo intervenire a favore delle politiche giovanili né possiamo dimenticare che se vogliamo dare un senso al lavoro di questa Commissione dobbiamo imporre un cambiamento di rotta, di modo di pensare della condizione dei giovani sia in ambito parlamentare sia in ambito governativo. È evidente, che, se non sottolineiamo con forza questo punto, non potranno mai trovare spazio le politiche giovanili.

PRESIDENTE. Nasce spontaneo un raffronto con il periodo precedente, quello della fine degli anni settanta in cui balza evidente il dinamismo giovanile rispetto ai tempi che stiamo vivendo perché gli anni ottanta hanno segnato il declino del modello culturale precedente. Quest'ultimo individuava nei giovani un grande fattore di cambiamento. Col passare degli anni quest'idea è andata mutando; in generale è iniziata una fase che si potrebbe definire di marginalizzazione. Dall'inchiesta che abbiamo svolto è emersa la polemica in relazione agli spazi dell'accesso che risultano sempre meno utilizzati nell'ambito della RAI sia per il modo con cui essi sono organizzati, sia per gli scarsi mezzi messi a disposizione. È risultato che neppure questi pochissimi mezzi sono utilizzabili. Quindi si tratta anche di una marginalizzazione rispetto all'informazione e alla realtà istituzionale. Purtroppo abbiamo dovuto constatare una scarsissima attenzione da parte della realtà politica ed amministrativa nei confronti del mondo giovanile. La struttura politico-amministrativa non ha una specifica politica rispetto ai bisogni ed alla condizione dei giovani.

Vi è emarginazione rispetto al mercato del lavoro, dove è prevalentemente la donna ad essere colpita. Inoltre, l'area maggiormente afflitta dalla disoccupazione è il Mezzogiorno, tant'è che questione meridionale, disoccupazione giovanile e questione femminile finiscono per intersecarsi e quasi coincidere.

Vi è emarginazione rispetto alla scuola e all'università. A proposito di quest'ultima, ricordo il dato del CENSIS secondo cui 29 ragazzi su 100 che hanno iniziato la scuola elementare arrivano all'università, ma di questi 19, cioè il 68-70 per cento, non completano gli studi entro il primo biennio, perché la selezione avviene in maniera subdola non in base ad un esame di Stato o al merito, ma in base al censo.

Per quanto riguarda la scuola, non si è dato seguito alla diffusa esigenza di una personalizzazione dei *curricula* in base alla quale ognuno deve potersi svi-

luppate secondo le proprie capacità e possibilità. Però la scuola non ha acquisito quella flessibilità, quel dinamismo, quella modernità necessarie a soddisfare tali esigenze.

Direi che l'emarginazione è anche rispetto ad un dovere tipico del mondo giovanile, finora solo di quello maschile, cioè il servizio militare che da tutti ci è stato rappresentato come inutile, noioso o addirittura pericoloso (ricordo le audizioni dei rappresentanti del COCER).

Infine, direi che vi è emarginazione rispetto ad una buona qualità della vita. Abbiamo avuto modo di constatare nella nostra visita alla FIAT-Mirafiori il difficile rapporto con la fabbrica, anche se in una realtà nella quale non vi è almeno il problema occupazionale. Tuttavia, ricordiamo tutti una condizione e una qualità della vita niente affatto pregnante.

Per quanto riguarda la città, i servizi, il tempo libero, ricordo la visita ai quartieri di Palermo e di Catania. Ma certe situazioni sono comuni anche ad altre città, non solo del sud, per una cattiva programmazione dell'espansione urbanistica delle metropoli.

Per quanto riguarda i nuovi gruppi sociali e l'immigrazione conflittuale, ricorderete nella visita a Milano come sia emersa una criminalità minorile individuata nei gruppi provenienti dalla Jugoslavia.

Per la difficoltà di costituire nuovi nuclei familiari è emerso un fenomeno battezzato « dilatazione dell'età giovanile » o « prolungamento della permanenza in famiglia » che meriterebbe di essere approfondito e che pure denuncia una emarginazione rispetto ad una buona qualità della vita.

Pur nella verità delle situazioni, in un sistema di profonde disuguaglianze, la posizione socio-politica dei giovani a partire dagli anni ottanta si segnala per il suo progressivo indebolimento e quindi come una delle questioni più complesse della nostra società. Per usare una frase fatta, mi sembra che i giovani paghino più degli altri le conseguenze dei problemi irrisolti, che su di essi pesino di più la crisi

socio-economica ed ambientale, il degrado sociale e urbanistico, la debolezza del sistema formativo e la difficoltà di organizzare nel mercato moderno (estremamente dinamico) efficaci sistemi di orientamento e professionalità che si mantengano attuali, perché la dinamicità del mercato le rende inattuali con grande rapidità.

Come conseguenze di questo clima, credo si possano individuare alcuni atteggiamenti culturali da parte dei giovani. In primo luogo, la diffidenza e l'indifferenza rispetto ai problemi dello Stato ed anche della stessa comunità di vita. I fenomeni del volontariato e dell'associazionismo costituiscono una forte indicazione di valore, ma una debole realtà dal punto di vista della consistenza quantitativa.

Potremmo individuare un atteggiamento di crisi di identità e di sé, da intendere come crisi della propria esistenza, del proprio destino, della propria collocazione. Si tratta di un fenomeno sempre più allarmante che si traduce nel ricorso alla tossicodipendenza, nella tendenza ai suicidi e in quel particolare fenomeno che è stato definito delle stragi del sabato sera.

Un terzo connotato psicologico mi è parso possa essere individuato in una grande difficoltà ad esprimersi e ad affermarsi. È una crisi che deriva dalla frustrazione conseguente al vivere in un villaggio globale, come è stato definito il mondo del *mass media*. È un mondo che condiziona e che impone il mito dell'immagine e del protagonismo e che induce ciascuno a voler essere personaggio. Il giovane, già afflitto da una crisi di identità, si sente orientato dall'informazione, schiacciato dalla impossibilità di diventare protagonista.

Infine, vi è il rapporto con la religione, intesa come rifugio nel privato o riscoperta della soggettività. Essa viene vissuta come motivo di apertura all'«altro», fino a coinvolgere nell'altro lo Stato e la società nel suo complesso.

Questo è lo scenario che mi pare sia emerso dalle audizioni, dalle visite effettuate e dai contributi provenienti dal co-

mitato scientifico e dai consulenti. Come è stato suggerito ritengo che questo materiale dovrebbe essere organizzato e presentato all'esterno entro la prossima primavera e possibilmente oggetto di un dibattito in Parlamento.

Di fronte a questo scenario, credo che la Commissione abbia fatto bene – non solo per limiti di tempo e di competenza, ma anche per una sua logica interna – ad abbandonare ipotesi di ricerca di soluzioni per ciascuno dei problemi che erano stati prospettati. Ciò, ripeto, non solo per non interferire con le competenze delle Commissioni di merito e per la difficoltà di raggiungere una visione unitaria, ma per l'impossibilità strutturale di elaborare risposte conclusive destinate a produrre effetti per un lungo periodo di tempo rispetto a problemi in costante e rapida evoluzione.

Credo che la Commissione più o meno consapevolmente abbia fatto una scelta e si sia messa lungo una linea che la porta a tentare innanzitutto una risposta sistematico-istituzionale attraverso tre punti. In primo luogo, suggerendo un'ipotesi di organizzazione delle politiche giovanili incentrata sulla partecipazione autogestita dei giovani e sulla programmazione di interventi ordinari e straordinari che, quanto alla documentazione, tenda ad avvalersi di un dipartimento da istituirsi nell'ambito della Presidenza del consiglio e di un ruolo di promozione degli enti locali, volto a sostenere un processo vasto ed articolato dal quale ci dovremmo attendere una funzione dialettica di sprone ed una messe di proposte, suggerimenti e consigli. Ritengo che tale proposta potrebbe essere inserita come allegato al nostro documento. Non è rilevante, poi, se lo firmiamo come membri del Parlamento, ciò che importa è che la Commissione formuli un suggerimento senza arrogarsi una potestà di iniziativa legislativa che non le compete.

In secondo luogo, nell'ambito di questa risposta sistematico-istituzionale, che fornisca giorno per giorno e livello per livello le risposte che le situazioni stesse richiedono, potremmo segnalare l'oppo-

tunità di prendere in considerazione la proposta di riforma elettorale che estenda il diritto di voto ai diciottenni anche per il Senato, questione che ritengo non più rinviabile sia per il processo di europeizzazione del paese sia perché la considero essenziale in una strategia di riconciliazione dei giovani con la vita politica ed istituzionale.

Vi è poi la questione dell'intervento contro la disoccupazione giovanile, da attuarsi non solo attraverso l'adozione di strumenti diretti, che rappresenta una delle urgenze primarie e richiede una sottolineatura particolare. A questo proposito è stato molto pregnante l'intervento dell'onorevole Mazzuconi, la quale ha richiamato la strategia che si affida all'assegno di cittadinanza, che per un certo periodo ha riscosso una qualche attenzione, ma poi è stata abbandonata. O i giovani vengono aiutati a rimanere nel loro paese oppure andiamo incontro a situazioni di tipo albanese; se una tale forma di esodo ancora non si verifica tra Nord e Sud è soltanto perché manca un luogo di approdo. Occorre, pertanto, mettere in evidenza soprattutto la necessità di una prevenzione attiva, tema sul quale dobbiamo richiamare specificamente l'attenzione.

Tenendo come angolo visuale di riferimento la disoccupazione giovanile ed i problemi di inserimento nel mondo del lavoro e nella società, poi, dobbiamo prestare particolare attenzione alla riqualificazione del sistema scolastico e formativo sia per sottolineare le sue implicazioni a livello delle istituzioni regionali sia per rivendicare una maggiore attenzione a questi temi da parte del Parlamento. Faccio parte della Commissione cultura della Camera e devo rilevare quanto sia incommensurabile la maggiore attenzione che in quella sede è stata attribuita ai problemi dell'informazione rispetto a quelli della formazione dei giovani. Sicuramente al giorno d'oggi « forma » più la televisione che non la scuola, ma se vogliamo cittadini democratici dobbiamo rilanciare l'educazione scolastica; nei *mass media* vi è un rapporto di forza tra chi possiede il

mezzo e chi no e l'unico antidoto a questo tipo di condizionamento, l'unica possibilità di difesa dell'autonomia dell'individuo è proprio nella formazione critica del cittadino che può essere data solo dalla scuola e da un sistema che scientificamente si prefigga questi obiettivi.

C'è tanto più bisogno di scuola quanto più forte è il pericolo di essere condizionati dai mezzi di informazione; ma non mi pare che di questo ci sia coscienza da parte del Parlamento.

Nel nostro documento, inoltre, dobbiamo segnalare e sottolineare le quattro o cinque linee che riteniamo strategiche e fondamentali per affrontare la questione giovanile: in primo luogo il recupero e lo sviluppo del rapporto con la società e lo Stato a cui dedichiamo specifici suggerimenti; in materia, tra l'altro, vi sono due specifiche proposte di legge sulle quali ciascuno, come parlamentare, giocherà il suo ruolo. Il secondo punto riguarda la prevenzione attiva, cioè la scuola e la rete dei servizi sociali, e l'opportunità di mettere in evidenza il fatto che si tratta di un problema, sia di quantità sia di qualità, fondamentale nelle aree di crisi. Una società complessa non può reprimere ovunque, deve assolutamente prevenire.

Il fatto che il Parlamento debba acquisire una coscienza su pochi elementi precisi è una carta che dovremmo giocare. In materia di droga, per esempio, non si può pensare di risolvere i problemi ricorrendo alla polizia; una cosa è affermare il valore della vita e trarne la conseguenza che un individuo non ha il diritto di uccidersi, altro è pensare che questo diritto fondamentale possa essere garantito con la repressione. Bisogna tener presente che questo fenomeno ha le sue radici in una ragione storica, la cui genesi mi sono sforzato di tracciare nel mio intervento.

Un terzo elemento è costituito dal livello della spesa: tutti i colleghi hanno rilevato che se vogliamo essere coerenti nell'affermare la necessità della prevenzione attiva, dobbiamo rivendicare un'adeguata posta di bilancio; non si può operare con insufficienza di mezzi e con un loro impiego sordinato. È indispen-

sabile una spesa non occasionale, ma quantitativamente e qualitativamente adeguata e pertinente agli obiettivi.

Il quarto punto, sottolineato dall'onorevole Mazzuconi, riguarda la dimensione locale vista come momento di sintesi gestionale adatta a realizzare le politiche sociali, la rete dei servizi sociali, a creare le condizioni per una buona qualità della vita, per una crescita, per una soddisfazione dei bisogni, per l'offerta delle opportunità. Ciò significa che il livello locale va dotato dei mezzi e delle autonomie adeguate.

Infine, il quinto punto si riferisce alla centralità dell'informazione, cioè alla necessità di mettere i giovani nella condizione di esprimersi a livello informativo. Per esempio, nella proposta di legge da noi suggerita, si potrebbe sostituire l'articolo che richiama la legge n. 103 del 1975 con un altro articolo che obbliga la RAI di fornire adeguatamente gli spazi dell'accesso. Ritengo che quello dell'informazione sia un aspetto fondamentale, anche per superare una frustrazione soggettiva che consiste nel vedere il mondo composto da miti e personaggi e contemporaneamente nel registrare la propria incapacità di divenire mito e personaggio.

Oltre le linee che ho indicato relative ad un regime per le politiche giovanili, vi sono alcune emergenze di cui bisogna tener conto. La prima è quella dell'occupazione, che non soltanto richiede interventi specifici, ma coinvolge il problema della formazione che assume una priorità assoluta nell'ambito del discorso della prevenzione.

Poiché ormai non abbiamo più molto tempo a disposizione, non credo che sia possibile da parte nostra fornire indicazioni specifiche o soluzioni per ciascuna delle emergenze, però è opportuno che la Commissione solleciti comunque la soluzione di questi nodi nell'ambito di una politica correttamente attenta alla condizione giovanile. Mi riferisco alle varie questioni sollevate dall'associazionismo e dal volontariato che riguardano la situazione che ha determinato il nuovo codice dei minori, l'educazione sessuale, l'inseri-

mento dei figli degli immigrati, e così via. A tali questioni si aggiungono i problemi urbanistici che nel nostro paese sono spesso dimenticati. Il tema in Francia, invece, è di grande attualità; sono state assunte iniziative per dotare anche le periferie di un *mix* sociale e di servizi per evitare che diventino un serbatoio di delinquenza.

Infine, non va dimenticata la riforma del servizio militare che, a mio giudizio, rappresenta l'approccio adeguato per affrontare il problema dell'obiezione di coscienza e del servizio civile.

Non aggiungo altro a quanto ho già avuto modo di dichiarare in Commissione al riguardo, mi limito a ribadire le mie convinzioni nei confronti del provvedimento che era all'esame della Camera. Ritengo che la questione possa essere affrontata in altra sede con un'analisi non preconcepita, verificando le varie posizioni. Da parte mia, mi auguro che si arrivi alla previsione di una ferma prolungata (dai dieci ai quindici anni e dai venti ai trentacinque anni) prevedendo l'automatico inserimento nel mondo del lavoro dei giovani al termine del periodo di leva. Ciò dovrebbe avvenire riservando una serie di posti nella pubblica amministrazione. In questa prospettiva non dovrebbe più esistere il servizio di leva che, invece, dovrebbe configurarsi come un servizio civile.

Circa i suggerimenti a margine dell'esperienza vissuta dalla Commissione, ritengo che questi siano molto importanti in previsione di analoghe esperienze future.

Per quanto riguarda i problemi connessi con la pubblicità, condivido quanto hanno osservato i colleghi, mentre per quanto riguarda la questione della formazione professionale contenuta nella documentazione del CNEL, penso che dovrebbe essere inviata a tutte le regioni.

Colgo l'occasione per ringraziare i colleghi per la collaborazione e l'impegno profusi.

DANIELA MAZZUCONI. Mi sembra che ci siano molti punti di contatto fra le

nostre posizioni, anche se sussiste qualche divergenza interpretativa. Come abbiamo potuto constatare nel corso della nostra indagine, non è vero che i giovani siano tutti uguali, né è vero che abbiano tutti la possibilità di essere interpretati con la medesima categoria sociologica. Essi manifestano i propri bisogni ed i propri problemi a seconda delle diverse condizioni sociali in cui vivono. Basti pensare alla differenza esistente fra i giovani torinesi che volevano utilizzare un campo di pallone e i giovani di altre zone che poneva problemi di disoccupazione e di difficile rapporto con le istituzioni.

Chiaramente, se il rapporto con le istituzioni è conflittuale solo per la disponibilità di un campo di calcio, la situazione è molto diversa da una conflittualità derivante dall'assenza di risposte per i problemi della vita quotidiana. Vorrei che prendessimo coscienza di ciò al fine di decidere il taglio del documento conclusivo. Se quest'ultimo avesse la pretesa di affrontare tutte le questioni poste dall'universo giovanile evidentemente potrebbero sorgere alcune difficoltà.

Per questi motivi il mio intervento nella precedente seduta aveva un taglio diverso, limitato ad un certo versante, consapevole di escluderne altri. Non è che vi sia una preclusione di carattere politico, ma assumendo come punto di partenza del documento il concetto della differenza all'interno dell'universo giovanile, credo vi sarebbe la possibilità di assorbire alcune divergenze.

Altra domanda da porre è se il documento finale debba riguardare problemi dei quali la Commissione è stata direttamente investita oppure se esso debba affrontare tutti gli aspetti delle condizioni giovanile. Mi spiego. Non ho alcuna difficoltà a ritenere importanti le questioni del rapporto giovani-ambiente e giovani-sessualità, correttamente poste dall'onorevole Di Prisco; così come anch'io ritengo fondamentale, d'accordo con l'onorevole Balbo, la considerazione dei giovani extracomunitari e del rapporto che con essi intratterranno i nostri giovani. Tuttavia, di tali argomenti la nostra Commissione

non si è occupata in maniera specifica. Anche del rapporto giovani-religione – pure estremamente importante – la Commissione non ha discusso. Quindi, qualora ritenessimo di doverli inserire nel documento finale, sarebbe opportuno svolgere su tali argomenti un ulteriore approfondimento. Il mio intervento nella precedente seduta riguardava infatti solo i temi direttamente affrontati dalla Commissione. Non sono pregiudizialmente contraria all'una o all'altra ipotesi, pongo solo una domanda che necessita un chiarimento. Credo sia importante chiarire se il documento debba avere un immediato riferimento al lavoro svolto, oppure se, ritenendo di affrontare anche altri argomenti, decidiamo di dedicare ad essi un ulteriore approfondimento. Per esempio, avendo discusso presso la Commissione affari costituzionali dei problemi dell'immigrazione non avrei alcuna difficoltà ad affrontare anche in questa sede un dibattito su tale argomento. Mi chiedo però se vi sia il tempo e la possibilità di farlo.

Scegliendo di affrontare nel documento solo gli argomenti di cui si è discusso in Commissione, potremmo citarne altri lasciandoli per così dire sullo sfondo, anche se in verità molti di tali argomenti sono menzionati espressamente nella delibera istitutiva della Commissione.

Mi pongo un ulteriore interrogativo. Dando per acquisito ciò che è stato rilevato nelle varie relazioni e dai vari esperti, il documento finale servirà a fornire indicazioni al Parlamento e alle istituzioni, oppure dovrà avere altri obiettivi? Credo che una delle divergenze interpretative che sta emergendo all'interno della Commissione sia relativa a questo aspetto. Qualora il documento fosse destinato a dare indicazioni al Parlamento – attraverso l'assunzione di posizioni critiche su ciò che non è stato fatto, o è stato fatto male – dovrebbe entrare in dettaglio rispetto ad iniziative assunte dal Parlamento o a progetti di legge *in itinere*, oppure dovrebbe positivamente formulare proposte lasciando al Parlamento la libertà di deliberare in ordine alle que-

stioni sollevate? D'altro canto, la constatazione di alcune carenze è implicita nella formulazione di proposte. Se affermiamo, in una proposta di legge, la necessità di una rappresentanza istituzionale, vuol dire che i giovani attualmente non ne dispongono (almeno per quella parte che può essere rappresentata). Dare indicazioni al Parlamento implica l'assunzione di una posizione critica. Poiché siamo una Commissione d'inchiesta mi pare opportuno che il documento finale si limiti ad indicare, dopo l'analisi della realtà riscontrata, i punti sui quali ulteriormente intervenire.

Per esempio, non credo che il documento finale sia la sede per criticare l'ultima legge finanziaria. Potrebbe essere la sede per affermare la necessità di un maggiore impegno finanziario in direzione delle spese sociali partendo dall'assunto della loro priorità, mentre ritengo meno interessante soffermarsi su una critica al fatto che nell'ultima legge finanziaria vi è uno stanziamento di 50 piuttosto che di 100 miliardi.

Se fossimo d'accordo nella formulazione di un documento contenente indicazioni in positivo, lasciando che il parlamento le valuti nelle sedi opportune, sarebbe possibile elaborare un documento unitario. In caso diverso, credo che sarebbe estremamente difficoltoso percorrere questa strada.

Ritengo che prima di procedere alla fase finale dovremmo risolvere questi nodi metodologici.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Di Prisco, vorrei esprimere alcune opinioni personali sulle domande poste dall'onorevole Mazzuconi.

Innanzitutto, per quanto riguarda la finalità della nostra relazione, ritengo che il nostro compito principale sia quello di fornire indicazioni al Parlamento; effettuata l'analisi, quindi, dobbiamo formulare delle proposte senza cercare la soluzione definitiva sui tanti problemi emersi: dobbiamo proporre una strategia, per individuare la quale mi sono permesso di indicare quattro o cinque linee di dire-

zione ed alcuni provvedimenti che potrebbero rappresentare una segnalazione tematica.

In questa sede abbiamo la doppia veste di commissari di inchiesta e di parlamentari. Dobbiamo considerare anche che, in ogni caso, oltre ad urtare con problemi di competenza, non avremmo il tempo necessario ad approfondire tutte le questioni cui ci siamo avvicinati: dall'associazionismo, alla disoccupazione giovanile, ai problemi dell'informazione e così via. Ribadisco, quindi, che dobbiamo indicare alcune linee strategiche, precisare quali sono le iniziative che necessariamente dobbiamo assumere se vogliamo essere coerenti e considerare la spesa sociale prioritaria. Adottare un taglio polemico in questa fase non servirebbe a nessuno, anche perché il nostro obiettivo è raggiungere la massima unità sulle proposte che intendiamo avanzare, prescindendo dall'individuazione delle responsabilità.

Diversa la fase dell'analisi, sulla quale possono esservi diverse posizioni. Per quanto mi riguarda, ho cercato di cogliere alcune linee generali: vi è un sistema di diseguaglianze fortissime che costituisce il comune denominatore della condizione giovanile, per il resto, nell'elencare i vari versanti dell'emarginazione, ho cercato di individuare una linea di tendenza che si può rafforzare o risolvere a seconda che vengano o meno le principali linee d'intervento, emerse soprattutto nel discorso dell'onorevole Mazzuconi. Ritengo che sulla base di questa piattaforma, che mi pare largamente unitaria, possiamo individuare le strategie su cui intendiamo muoverci, eliminando la pretesa di avanzare denunce (di cui per la verità ha parlato solo l'onorevole Amalfitano) perché non è questo il nostro compito.

ELISABETTA DI PRISCO. Ritengo che il documento conclusivo che dobbiamo elaborare, essendo noi una Commissione d'inchiesta, debba in primo luogo descrivere la situazione che abbiamo trovato e pronunciarsi in ordine alle responsabilità.

In secondo luogo, non credo si debba affacciare in campi non sufficientemente affrontati dal lavoro della Commissione.

Quando ieri ho parlato di sessualità e di ambiente non intendevo trattarli come punti aggiuntivi: citavo la legge sull'educazione sessuale o sull'introduzione di temi sulla sessualità nella scuola come uno degli esempi della non considerazione del giovane come persona. Allo stesso modo parlavo dell'ambiente per fare un esempio di come oggi la sensibilità dei giovani nei confronti sia rivolta anche ad una complessità della formazione dell'individuo e del suo rapporto con gli altri e di come, quindi, il lavoro sia sempre più solo una parte di sé e non quella fondativa come ancora si ritiene. Questi due punti rappresentano una chiave di lettura della nostra analisi sulla quale, naturalmente, si può essere d'accordo o meno.

Per quanto riguarda le indicazioni che dobbiamo fornire al Parlamento, non ho affermato che bisogna entrare specificamente nel merito, mi sembra di aver detto che non possiamo limitarci a riferimenti generici. Ho portato l'esempio della legge sull'associazionismo, firmata da tutti i gruppi più rappresentativi in Parlamento, perché è attualmente in discussione, di conseguenza, se dobbiamo far riferimento ad un sostegno legislativo all'associazionismo, credo che potremmo auspicare la rapida approvazione di un provvedimento, sottoposto continuamente a lungaggini e pretesti per interromperne l'iter.

Per rendere più concreta la possibilità di una stesura comune del nostro documento conclusivo, inviterei i colleghi a predisporre ciascuno una sorta di schema esplicativo, sulla base del quale sarà più facile verificare se in fondo intendiamo la stessa cosa o se, viceversa, vi sono opinioni d'impianto molto differenti.

DANIELA MAZZUCONI. Non colgo nella sostanza di ciò che ho sentito una posizione alternativa rispetto ai contenuti da

inserire nel documento conclusivo della Commissione d'inchiesta, mi chiedo, però, se alcune osservazioni metodologiche ed interpretative in realtà non sottendano due differenti ipotesi. È sicuramente difficile giudicare finché non viene sviluppato un testo. Sulla questione dell'associazionismo, per esempio, non avrei alcuna difficoltà ad inserire nel testo che riteniamo necessaria l'adozione di una legge sull'associazionismo e non solo sul volontariato, che rileviamo l'opportunità di garantire a questa attività degli spazi laddove ci siano difficoltà, che consideriamo opportuno che, per mantenere il più possibile l'elasticità e la novità di queste esperienze, il sostegno anche economico a questo fenomeno non provenga solo dallo Stato, ma anche dai privati. Mentre, ripeto, non ho alcuna difficoltà ad inserire nel documento tali punti così formulati, avrei invece problemi a fare riferimento ad un testo legislativo *in itinere*, modificato rispetto a quello iniziale. Per una questione di correttezza, infatti, a mio parere la Commissione dovrebbe evidenziare quali punti positivi ha rilevato nel corso dell'inchiesta, dopodiché sarà il Parlamento a decidere quale provvedimento intende approvare.

Si è sfiorato il tema della tossicodipendenza, che poi non è stato affrontato specificamente dalla Commissione.

Se avessi voluto affrontare quella questione, avrei indicato le linee di condotta che la Commissione proponeva.

PRESIDENTE. Di questo abbiamo già discusso; mi chiedo come possiamo dare una risposta di contenuti ai vari temi.

DANIELA MAZZUCONI. Alcune indicazioni potrebbero essere già fornite, dal momento che la Commissione ha ascoltato un numero elevatissimo di associazioni.

Vorrei che la Commissione seguisse un unico metodo. Per esempio, riguardo alla spesa sociale tutti gli interventi sono stati concordi, per cui tale posizione verrà inserita nella relazione. Ciò non implica

però un giudizio immediato sull'ultima legge finanziaria o su quelle precedenti.

Anche riguardo alle emergenze, è evidente che vi sono situazioni particolari, per cui è inutile creare una categoria interpretativa di tipo onnicomprensivo della condizione giovanile.

PRESIDENTE. C'è però una linea di tendenza che dobbiamo cogliere.

DANIELA MAZZUCONI. Desideravo chiarire questo aspetto per evitare di trovarci di fronte ad un equivoco al momento della stesura del documento.

PRESIDENTE. Poiché abbiamo predisposto una proposta di legge sull'associazionismo, quella potrebbe essere la sede dove indicare tutte le tematiche emerse al riguardo.

ELISABETTA DI PRISCO. Credo di aver compreso lo spirito dell'intervento della collega Mazzuconi e lo condivido. Nel corso dei numerosi incontri con le varie rappresentanze dell'associazionismo, abbiamo ricevuto moltissime sollecitazioni sia riguardo alle politiche istituzionali, sia riguardo ai loro specifici problemi e al loro ruolo svolto nella società. Pertanto, ritengo che i tre punti indicati dalla collega Mazzuconi possano rappresentare un orientamento valido da inserire nel documento finale.

Quanto all'educazione sessuale, intendo solo sottolineare quanto poco vengano sentiti i problemi dei giovani da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. In tal caso il nostro compito è quello di sollecitare l'approvazione di determinati provvedimenti.

DANIELA MAZZUCONI. Si tratta di un esempio lampante di come i giovani non siano al centro dell'attenzione del Parlamento.

PRESIDENTE. Ritengo che su quei temi, sui quali non abbiamo raggiunto un'intesa, non sia opportuno fornire indicazioni di contenuto.

Propongo infine che lo schema di proposta di legge, recante l'istituzione di consigli della gioventù e del dipartimento per le politiche giovanili, possa essere allegata alla relazione conclusiva della Commissione, unitamente alla proposta di legge costituzionale n. 4221 (recante modifica all'articolo 58 della Costituzione per l'ampliamento dell'elettorato attivo per la elezione del Senato della Repubblica), a prescindere dal successivo iter legislativo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 17,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 9 aprile 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO